

I.

Inverno.

Con la coperta sulla testa si camminava in silenzio; il fiato come usciva dalla bocca si gelava sulla barba e sui baffi. Ma anche l'aria, la neve, le stelle erano come saldate insieme dal freddo. Con la coperta tirata sulla testa si continuava a camminare in silenzio. Ci si fermò perché forse non si sapeva dove andare. Il tempo e le stelle passavano sopra di noi stesi nella neve.

Ma non sono isbe quelle laggiú, vicino a quegli alberi? Cammino da solo in quella direzione; sprofondo nella neve fino al petto, ma forse è perché vado avanti annaspando, sognando una riva d'erba. Nuoto nella neve, sono alla sponda di un fiume ghiacciato. Ci sono delle betulle che tendono al cielo i rami come scheletri di magri uccelli e per restare in piedi mi aggrappo a un tronco bianco nella notte chiara; e dai rami la neve, invece del miele delle foglie, mi cade sulle spalle.

Primavera.

Aldilà delle montagne e delle pianure, verso il nord, una mattina venne la guardia brandendo il fucile. E gridò: – Aufstehen! Schnell! Adunata!

Trascinando gli zoccoli di legno e i nostri corpi dentro i pastrani francesi, loro volevano che si cantasse «ein Lied». Invece si andava accompagnati dallo strusciare degli zoccoli sul terreno, con le mani sprofondate nelle tasche sempre vuote e con il busto inclinato dalla fame.

Arrivammo al villaggio dei lettoni dove i tetti di paglia avevano un colore verde-bruno sopra la campagna ancora chiazzata di neve; attorno al villaggio girava un muro di mattoni e quattro cancelli si aprivano ai quattro lati verso la campagna deserta; aldilà del muro, in uno slargo tra le capanne, si vedeva una campana sospesa a una capriata di tronchi. La campana suonò, ma invece di preghiere udimmo nell'improvviso silenzio ordini rapidi e secchi, e vedemmo la gente che usciva dalle porte andando subito ad allinearsi nello spiazzo: uomini, donne, ragazzi; in tre gruppi. Ancora la campana suonò quattro colpi e su un gigantesco cavallo apparve un cavaliere silenzioso: di cuoio naturale gli stivali e i guanti, neri i pantaloni da cavallerizzo e verde e corta la giacca con i neri risvolti. Si fermò vicino alla campana e da lui corse un uomo che a cinque passi fece un inchino. Il cavaliere con il frustino indicò i tre gruppi a uno a uno, forse dicendo qualcosa, e uscì sulla strada dove noi trascinavamo i nostri corpi dentro i pastrani.

Ci passò accanto sul cavallo gigantesco, sfiorandoci, ma non uno sguardo né un cenno ebbe per noi, nemmeno toccò il cavallo con il frustino quando gli arrivò il nostro odore.

In silenzio passammo il villaggio dei lettoni, gli orti nudi, la palude, finché arrivammo sull'orlo del bosco. Arrampicato scalzo su un palo avrei dovuto fissare dei fili mentre il soldato con il fucile calpestava su e giù alzando ogni tanto la testa.

Un tiepido sole saliva a scaldarmi dal cielo verdazzurro, e dai camini del villaggio lontano un fumo odoroso e leggero. Una cicogna arrivò nello stagno appena sgelato e in quel momento mi accorsi che le betulle nel bosco lí davanti al mio sguardo aprivano i rami primaverili a un tenerissimo verde senza l'ordine di nessuno.

Estate.

Ai lati della pista c'era una lunga e profonda foresta, i tronchi vestiti di bianco salivano dritti dalla terra bruna e sostenevano una distesa di foglie verdi. Si camminava e si camminava ancora, e non c'era fine in nessun luogo.

Incontrammo un gruppo di donne e di ragazzi che si fermarono con noi a mangiare il pane dei poveri. Ma nel luogo del breve riposo ci giunse da lontano un rumore di ferro e di motori e le donne e i ragazzi entrarono nella profonda foresta che li accolse rinchiudendosi dentro. Passarono via i soldati con il teschio sull'elmo e noi riprendemmo il cammino.

Nella notte la luna sorse sulle sottili betulle dai capelli verdi e gli usignoli versarono il loro canto sulle donne e i ragazzi dentro la foresta.

Autunno.

Sono lontani i giorni del Nord-Est e mi sono costruita la casa dove incomincia il bosco. Vado d'ottobre con i miei ricordi per i boschi e i monti. Nell'ampia valle c'è un luogo dove crescono le betulle: l'autunno sparge sulla terra il pianto d'ambra delle loro foglie.